

## L'EDITORIALE

*Afghanistan, parliamone*

ROBERTA PINOTTI

**M**entre la maggior parte degli italiani, crisi permettendo, s'appresta ad andare in ferie, alcune migliaia di nostri connazionali e le loro famiglie s'apprestano a vivere un periodo pieno di preoccupazione e apprensione. Si tratta dei nostri militari in Afghanistan che, nei mesi a venire, saranno sottoposti a un grande stress operativo. Con i mesi più caldi, si moltiplicano le azioni offensive dei talebani e il rischio che vengano inflitte perdite al nostro contingente diventa elevato, come tragicamente dimostrato mercoledì dalla morte di due nostri soldati.

Sarebbe bello che, in questo momento difficile per le donne e gli uomini impegnati laggiù, il paese e, in primo luogo, la politica riuscissero a fargli sentire la vicinanza e la condivisione del loro sforzo. Per questo, i senatori Pd delle commissioni difesa ed esteri di palazzo Madama hanno presentato la proposta di un'indagine conoscitiva sulle condizioni di svolgimento e sulle prospettive della missione in Afghanistan. Non si tratta, sempre sia necessario chiarirlo, di una messa in discussione della missione ma, al contrario, di darle una valenza più chiara di quella espressa dal governo Berlusconi, nell'interesse dell'intero paese. Nella scorsa legislatura, quella degli estenuanti dibattiti all'interno dell'Unione, il governo Prodi era riuscito a dare un'impostazione geopolitica alla missione, mentre oggi si vive la missione

come un onere cui fare fronte attraverso meri passaggi burocratici. Anche l'aumento del contingente, pari a circa un migliaio di effettivi, è stato gestito senza intenti definiti. Si valorizza l'elemento militare e si accantona quello della cooperazione, cosa tanto più grave allorché, dopo la conferenza di Kabul, è emerso un chiaro orientamento da parte dei paesi che hanno truppe in Afghanistan a valorizzare proprio l'aspetto cooperativo in vista di un graduale passaggio della gestione della sicurezza dalle forze internazionali a quelle del governo afgano. I tagli alla cooperazione sono contraddittori poiché lo stesso ministro degli esteri Frattini si è espresso in questo senso nel corso della conferenza. La mancanza di peso che l'Italia sembra avere oggi in politica estera non è frutto di un ragionamento geostrategico, ma di semplice sciattezza da parte di un esecutivo molto più impegnato, a partire dal ministro degli esteri e di quello della difesa, nelle vicende interne del partito di maggioranza relativa che alle prospettive di proiezione esterna e di sicurezza del nostro paese. Da qui la necessità di una svolta che dia una prospettiva. La proposta d'indagine del Pd va proprio nella direzione di stimolare una discussione e di scovare una maggioranza distratta verso una missione che si fonda sugli sforzi e sul sacrificio, purtroppo anche umano, dei nostri militari.

